Ministero del Lavoro - Ispettorato Nazionale del Lavoro

L'AGENZIA DEL JOB ACT

Nazionale, 25/02/2015

La canea, che s' è scatenata dopo l'informale pubblicazione della bozza di decreto legislativo di costituzione dell'Agenzia unica dell'ispezione del lavoro (con i sindacati confederali che nulla hanno detto e fatto quando la materia è stata introdotta nella delega del job act, ed ora alzano gli scudi più in vista delle elezioni del rinnovo delle RSU che per altro), risuona come un coro di latrati miopi che, invece di rivolgerli alla luna, abbaiano al dito che la indica.

L'agenzia di per sé è uno strumento, per sua natura neutro.

Il segno e la direzione della sua costituzione non sono dati dallo strumento in sé, ma dal quadro in cui si inscrive questa costituzione e nelle modalità in cui lo strumento viene declinato.

Se si parte da questo assunto, sia i "desiderata" di chi assume l'agenzia come panacea calata dall'empireo platonico a cura di ogni male, sia chi fa appello al ventre di coloro che temono di vedere ridotto il proprio patrimonio economico/normativo (e sullo specifico va rilevato che il decreto ministeriale di incentivazione dell'ispezione del lavoro varato a dicembre del 2014 fa sì che gli ispettori del lavoro del ministero del lavoro potrebbero forse portare in dote all'agenzia molte più risorse di quelle legate ai benefit degli ispettori INPS), rischiano

di ridurre la questione allo starnazzare dei capponi di Renzo destinati a finire sulla tavola dell'azzeccagarbugli Renzi.

Mentre il decreto di costituzione dell'agenzia è in elaborazione, il governo, sordo anche alle timide proposte di modifica avanzate dalle Commissioni Lavoro di Camera e Senato, ha emanato il decreto legislativo che introduce il cosiddetto contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti.

Cosa c'entra questo con l'Agenzia unica dell'ispezione del lavoro?

Tutto.

Questo decreto non solo liberalizza, dietro un ridicolo risarcimento, i licenziamenti arbitrari ed ingiustificati - rendendo gentile concessione dei datori di lavoro il godimento di ogni diritto formalmente in capo al lavorare che, se lo reclama, rischia di essere licenziato - ma cancella definitivamente la nozione stessa del diritto del lavoro come individuata dalla dottrina giuslavoristica.

Anzi, da oggi il rapporto di lavoro assume nella dottrina un segno ed un valore opposto.

Con la generalizzazione del contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti, infatti, il contratto di lavoro diviene l'unico contratto dell'intero ordinamento giuridico italiano in cui un contraente inadempiente non possa essere obbligato dal giudice al risarcimento integrale del danno procurato all'altro contraente.

Non solo il giudice non potrà imporre al datore di lavoro che viene meno ai propri obblighi contrattuali, licenziando in maniera ingiustificata il lavoratore, il risarcimento reale attraverso il ripristino dei termini contrattuali e quindi il reintegro sul lavoro, ma non potrà neanche determinare la piena monetizzazione del danno subito dal lavoratore per l'ingiustificata ed illegittima violazione degli obblighi contrattuali di cui si sarà reso responsabile il datore di lavoro.

In sostanza con il nuovo diritto del lavoro in salsa Renzi la parte che la legge tutela nel contratto di lavoro non sarà più la parte debole, il lavoratore, ma il datore di lavoro.

In questa logica tutto il complesso della legislazione sociale, di quelle norme, cioè, che l'ordinamento ha posto a tutela – anche con la nozione di "diritti indisponibili" – della parte debole del contratto di lavoro, i lavoratori, diviene un orpello del passato,

un cascame obsoleto da superare nella modernità rampante di questo nuovo che avanza.

In questo disegno – che è complessivo – quale è il destino dell'ispezione del lavoro, a prescindere dallo strumento che viene adottato, nelle intenzioni del governo?

La bozza del decreto in circolazione da questo punto di vista è assolutamente coerente.

Con la cancellazione delle DTL e DIL la legislazione sociale ed il diritto del lavoro cessano anche fisicamente di essere presidiati sul territorio dallo Stato.

L'Agenzia è concepita secondo un modello ad albero rovesciato in cui il flusso degli input è unidirezionale dall'alto verso il basso (banalmente, nella bozza di decreto, che fine farebbero le richieste di intervento, le informazioni a lavoratori e datori lavoro, le valutazioni in ordine alle specificità economico/sociali di uno specifico territorio, distretto?)

La bozza teorizza come il singolo ispettore non debba essere dotato neanche di una postazione lavorativa … dovendo recarsi nella sede una sola volta a settimana per scaricare le pratiche. In sostanza l'ispettore è visto come un mero esecutore di ordini e direttive, evidentemente impartiti per via telematica, volti a conseguire risultati ed obiettivi assunti e decisi altrove ed a prescindere dal contesto sociale ed economico in cui l'ispettore va ad intervenire.

Inserendo questa bozza di Agenzia nel complesso del job act, appare drammaticamente chiaro come l'ispezione del lavoro nelle logiche renziane deve continuare a ridursi, da una parte, nella esazione di contributi e premi per governare la spesa previdenziale del sistema e, dall'altra, nella pura e semplice repressione del lavoro nero divenuto, col nuovo "diritto del lavoro", economicamente ingiustificabile sulla falsa riga del ragionamento che era già contenuto nel Libro Bianco di Biagi.

In sostanza l'Agenzia è concepita come naturale conclusione alle politiche che avevano portato alla ottusa rigidità del sistema sanzionatorio in materia di lavoro nero ed alle ispezioni brevi.

E' peraltro evidente come l'operazione venga costruita sulla pelle di tutto il personale comunque coinvolto, ma se non si ha la capacità di capire quel che avviene ad un palmo dal proprio naso, è velleitario e disperante l' "ognuno pensi per

sé”.

Riportiamo qui sotto un articolo di Marco Biagi, a dimostrazione di quanto la controriforma dell’attuale governo venga in realtà da altre controriforme… dunque, nulla di nuovo sotto il sole, ma, come diceva il grande Gino Bartali:

“Gl’è tutto sbagliato, gl’è tutto da rifare!”

***

CORAGGIO E RISCHI

di **Marco Biagi** *(da Il Sole24Ore del 16 novembre 2001)*

Il Consiglio dei Ministri, chiedendo la delega, riannoda il filo riformista che fu alla base del Pacchetto Treu. Viene presentato un Libro Bianco che avrà la funzione di regolamentare e rendere più razionale, nelle intenzioni, dell’Esecutivo, un mercato complesso come il lavoro.

Sul mercato del lavoro si volta pagina. La proposta di delega costituisce un atto di significativa continuità e, al tempo stesso, di sostanziale innovazione. Il Consiglio dei ministri ha riannodato il filo riformista del «pacchetto Treu» del 1997 (spezzatosi per la caduta del Governo Prodi) imprimendo contemporaneamente una decisa accelerazione alla modernizzazione del mercato del lavoro finalizzata a favorire una crescita occupazionale di qualità.

Dopo le prime, caute aperture sul lavoro interinale, si cambia passo e si punta ambiziosamente verso l’obiettivo di realizzare strumenti moderni ed efficienti per attuare la occupabilità e l’adattabilità nel mercato del lavoro. Questi concetti sono tratti dalla strategia europea per l’occupazione, vera ispiratrice, prima, del Libro bianco e, ora, della delega sul mercato del lavoro. A chi vorrà trovare una chiave interpretativa di questo progetto non resta che consigliare la lettura dei più recenti documenti comunitari: ogni articolo del progetto di delega ha un retroterra europeo che cerca di realizzare in Italia buone pratiche che altrove hanno dato risultati convincenti.

Le misure proposte costituiscono la prima fase applicativa del Libro bianco. Nell’area della occupabilità, pubblico e privato dovranno confrontarsi nell’incrocio fra domanda e offerta di lavoro in una logica di semplificazione procedurale, di servizio all’utenza e di rigorosa autorizzazione dell’attività degli intermediari. É finita la demonizzazione della somministrazione di manodopera: il lavoro interinale, con i suoi innegabili successi, incoraggia a procedere oltre, pur nella stessa logica di controllo delle parti sociali. É anche tempo di riordinare davvero ammortizzatori sociali e incentivi economici all’occupazione, senza incorrere negli inammissibili ritardi della scorsa legislatura.

Gli strumenti per perseguire l’adattabilità delle imprese e dei dipendenti sono numerosi, qualcuno dirà troppi. Eppure, se si vuole davvero iniziare una lotta senza quartiere al lavoro irregolare, bisogna disporre di tutti gli strumenti idonei allo scopo: per stanare gli irriducibili del lavoro nero occorrono tutte le armi, anche le più sofisticate. Avendo a disposizione il lavoro a chiamata, coordinato e continuativo, temporaneo, occasionale e accessorio — tutti garantiti dalla nuova procedura di certificazione — non ci saranno più scuse: chi non sta alle (nuove) regole dovrà essere sanzionato con rigore.

Dunque non è vero che tutta la delega si riduca alla modifica dell’articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Certo, la

sperimentazione per quattro anni riscrive il regime riparatorio del licenziamento illegittimo che, ritenuto tale anche da arbitri veloci ed equi, verrà congruamente risarcito. Si riducono le tutele? Forse per gli occupati (ma la reintegrazione vera è ormai una rarità), certo non per chi cerca lavoro. Le imprese saranno così stimolate a ricorrere più frequentemente al rapporto di lavoro a tempo indeterminato, con un forte incentivo all'occupazione di buona qualità.

Il governo ha giocato una carta coraggiosa e rischiosa. Ha avuto la determinazione di fare una proposta molto decisa, aprendo un confronto difficile con le parti sociali. Il rischio è quello di alimentare troppe speranze e aspettative, oltre alle critiche violente di chi non vuole cambiare mai nulla. Ma è una scommessa che il Parlamento e le parti sociali possono contribuire a vincere nell'interesse del Paese.

***

In conclusione:

Potete pensarla come vi pare ma, con tutto il nostro rispetto per la persona e la memoria del prof. Biagi, i decantati "benefit" per le lavoratrici ed i lavoratori di questo Paese derivanti da tali " innovazioni" sono sotto gli occhi tutti …

Oggi, con la estremizzazione attuale delle scelte liberiste attraverso il "Job Act" di cui l'Agenzia Unica Ispettiva è parte integrante e pilastro necessario, si ottiene il duplice risultato di trasformare e ridurre definitivamente i "servizi" da erogare alla popolazione a quanto abbiamo scritto sopra e, al contempo, produrre almeno duemila potenziali esuberi tra il personale amministrativo del ministero del lavoro costretto all'esodo forzoso in altre amministrazioni (da soprannumerari ad esuberi licenziabili il passo è breve!).

Roma 24 febbraio 2015 **USB P.I. Ministero Lavoro**

MANIFESTAZIONE NAZIONALE a MILANO - Sabato 28 Febbraio

- NO al modello Expo che introduce il lavoro gratuito con l'accordo di Cgil, Cisl e Uil e cementifica la città. Per un 1° Maggio del lavoro e non dell'Expo.

- Contro il Jobs Act, l'abolizione dell'art. 18 e i provvedimenti sul lavoro del governo Renzi.

- Per salari e pensioni dignitose, per fermare la contro riforma della pubblica amministrazione e sbloccare i contratti.

- Per combattere la precarietà, la disoccupazione e le pensioni a 70 anni, contro la riforma Fornero.

- Contro razzismo e xenofobia e per il diritto all'abitare.

- Per la democrazia e il pluralismo sui posti di lavoro.

USB Unione Sindacale di Base - Confederazione Nazionale

via dell'Aeroporto 129 - 00175 - ROMA - Tel: 06.59640004 - Fax: 06.54070448 - usb@usb.it